

IL LIBRO

LA FAMIGLIA

di Veronica Raimo

Assenza di privacy e controllo totale: quando ci impongono la perfezione, sbagliare è l'unico modo per ribellarsi

Se un libro non si può giudicare dalla copertina, magari si può giudicare dall'indice: *La famiglia*, il nuovo romanzo di Sara Mesa, di sicuro si presta bene all'operazione. I capitoli hanno titoli formidabili, che sintetizzano perfettamente lo stile laconico e spiazzante a cui ci ha abituato Mesa, dove c'è sempre qualcosa di beffardo anche nelle immagini più poetiche o elusive: *Tutte le anatre e i pesci messi insieme*, *Brave persone*, *Contro l'addomesticamento*,

La fessurina... Il libro si apre con un'inquietante invocazione al lettore, un invito a entrare - a penetrare cautamente - dentro il luogo più intimo e osceno che esista: la casa ("Guardala dall'occhio del sogno, il corridoio come centro geografico e frontiera").

Una casa che non dovrebbe riservare segreti, almeno questa è l'ideologia che si porta dietro, perché la famiglia che la abita ha costruito la propria identità intorno a questo principio di feroce trasparenza, l'assenza di privacy come modello di rettitudine suprema. È il *pater familias*, chiamato Padre - un avvocato con la fissa per Gandhi e la difesa dei più deboli - ad avere trasformato la convinzione di essere sempre nel giusto in una trappola asfissiante di controllo sociale sui suoi tre figli (più una nipote adottata) e su sua moglie, una donna sottomessa, che - come accade spesso - rimette in atto l'oppressione subita ("l'inquietudine di non sapere cosa fare, il servilismo e la furia"). Ci si può rivoltare contro il male, ma come si fa a rivoltarsi contro il bene?

Le strategie di ribellione a questa forma di violenza benevolente (quindi ancora più subdola nel suo gioco di accudimento) diventano la trama esplosa di un romanzo corale, dove ogni personaggio, ogni membro della famiglia, tenta la sua fuga impossibile per rivendicare un'infelicità individuale, irriducibile, contro il miraggio di una famiglia "sana" (la versione contemporanea di "felice"). Allora i segreti banditi dal "progetto" di famiglia di Padre non soltanto si insinuano negli anfratti clandestini della casa, ma cercano di valicarne i muri e si prendono tutto, anche le cose più sbagliate, tanto che l'errore appare l'unica dimensione davvero libertaria. Mesa ci illumina sulla nostra ottusa condanna alla doppia vita degli altri: non è forse un'ipotesi di sincerità riuscire a vivere la vita che non dovrebbe appartenerci? Così si chiude il capitolo più bello del libro (*Centottant'anni almeno*): "Quelli che hanno una doppia vita, quelli che soffrono al di sotto del visibile, quelli che vengono perseguitati per aver commesso atti disonorevoli, quelli che alzano il braccio per proteggersi e nascondono il volto, godono a priori della sua compassione. L'osceno è una categoria che Rosa (una delle figlie), intuitivamente, riserva ormai ad altre cose". E noi con lei. ■

Il romanzo La famiglia di Sara Mesa è pubblicato da Nuova Frontiera (224 pagine, 17,50 euro).

